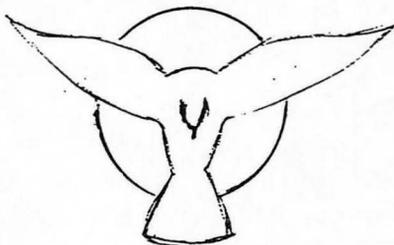


Gruppo "MARIA" del R.n.S.  
S. Maria della Consolazione  
ROMA



CARATTERISTICHE INTERIORI  
DI UNA RIUNIONE DI PREGHIERA

(Fabio QUATTRINI)



Incontro di catechesi del 28.2.1991  
% Istituto "ANCELLE DEL PERPETUO SOCCORSO"  
Via Merulana n. 170 - ROMA



CARATTERISTICHE INTERIORI  
DI UNA RIUNIONE DI PREGHIERA

1. GIOIA

"Fratelli miei, state lieti nel Signore" (Fil 3,1) - "Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi" (Fil 4, 4).

Ci sono molti passi nella Bibbia dove si parla di gioia e di inviti alla gioia. Desidero però concentrare l'attenzione su questi versetti, perché in questi si può dire che ci sia tutto il motivo e il fondamento cristiano della gioia. Vediamo allora brevemente il perché.

Quando S. Paolo scrisse questa lettera si trovava prigioniero, in catene, dice espressamente, ad Efeso. Ora, se ragioniamo, non si può dire che una situazione di prigionia sia un grande motivo di gioia. Eppure, anche in questa circostanza e con molto vigore, l'apostolo invita a gioire.

Perché? Da dove scaturisce la forza di rallegrarsi nelle angustie, nelle tribolazioni, nelle croci che la vita ci riserva?

"Rallegratevi nel Signore; state lieti nel Signore". Non dice soltanto : "state lieti e rallegratevi", ma aggiunge: "nel Signore". Ecco dov'è il fondamento, la base della nostra gioia. Non una gioia effimera, di poca durata, ma la gioia profonda che diventa dimora stabile del nostro cuore perché Gesù il Signore è con noi in ogni momento della vita.

E veniamo adesso, dopo questa premessa, alla gioia che è facile trovare nei nostri gruppi di preghiera del "Rinnovamento nello Spirito".

La gioia, a volte esplosiva, a volte serena e profonda, è un'altra delle caratteristiche interiori delle riunioni di preghiera. Ho volutamente sottolineato la parola "interiori" per non confondere la gioia con qualcosa che, invece, gioia non è. Quel particolare stato d'animo che si vive nella preghiera, quando si è in profonda unione con lo Spirito Santo, non è cosa nostra, ma è dono di Dio e, in quanto suo dono, nessuno potrà togliercelo, come dice l'apostolo Giovanni.

Chi pensa che la gioia sia causata dai canti o dal battere le mani, o da altre manifestazioni che normalmente non si vedono nelle funzioni domenicali, è in errore. Una simile gioia è solo esteriore e come tale non può durare. Una pianta cresce e si sviluppa se le radici sono ben piantate, concimate e innaffiate, altrimenti si secca inesorabilmente. Così è la nostra gioia: se

è legata a caratteristiche esteriori e non alla vera radice, dopo l'incontro di preghiera ci si ritrova tristi e aridi, come prima.

Ho detto poco fa che è facile trovare la gioia nelle nostre riunioni. Dovrebbe esserci sempre, ma non è così. Avviene, e ve ne sarete accorti da inviti che a volte vengono fatti, che i problemi che ci portiamo dietro siano superiori all'amore che Gesù ci vuole donare. E invece ci viene detto nella Bibbia: "Guardate a Lui e sarete raggianti". Ma, Signore, il mio problema è troppo grande! E il Signore ancora ci risponde: "Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi e Io vi ristorerò". E quale ristoro ci vuole dare il Signore?: la sua pace e la sua gioia. Ma per raggiungerle la via è una sola: "VENITE A ME". Ecco perché san Paolo poteva dire: "Gioite nel Signore", perché solo Lui è la fonte della vera gioia.

Allora termino questo punto con una constatazione e un invito: quanti di noi hanno sperimentato di essere venuti al gruppo angosciati e esserne usciti con cuore leggero, come se quel problema che ci assillava non ci fosse più? Cosa è successo? Semplicemente che quel problema che ci assillava, prima lo portavo da solo; ora invece Gesù se ne è fatto carico, o lo ha addirittura eliminato, perché Lui stesso ci ha detto: "Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" (Gv 16, 24b). Ecco l'effetto dell'azione misericordiosa di Gesù: non si accontenta di risollevarci, ma vuole darci anche la gioia.

L'invito, cari fratelli, è per tutti noi, me per primo: quando veniamo al gruppo carichi dei nostri problemi cerchiamo veramente, non dico di lasciarli fuori, ma di offrirli al Signore abbandonandoci a Lui e cantando nel nostro cuore: "fissa gli occhi in Gesù, da Lui non distoglierli più!", con la convinzione più profonda che il suo sguardo amoroso è sempre rivolto su di noi.

## 2. PACE

San Paolo saluta e benedice nelle sue lettere le comunità con queste parole: "Grazie e pace a voi da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo".

Gesù, prima di imboccare la via che lo porta alla passione, parla di questo grande dono congedandosi dai suoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace; non come la dà il mondo io la do a voi" (Gv 14, 27).

Nella Sacra Scrittura, pace e gioia vanno di pari passo e costituiscono i grandi doni che caratterizzano la vita di quanti si affidano senza riserve a Dio.

E' significativo il fatto che Paolo inizi tutte le sue lettere con un saluto di pace. E' come se volesse dire: all'inizio di ogni vostra attività, quando cominciate la giornata, quando incontrate le persone negli ambienti dove vivete, nelle vostre famiglie e, a noi particolarmente, nelle vostre riunioni di preghiera, su di voi scenda la pace. In poche parole, tutta la nostra giornata, da quando ci alziamo a quando andiamo a dormire, dovrebbe essere irradiata da questo grande dono dello Spirito.

E' chiaro che un atteggiamento di pace verso gli altri non può sussistere se non si è profondamente in pace con se stessi.

Questo punto è fondamentale, perché Gesù ci vuole operatori di pace e per essere tali dobbiamo prima pacificare i nostri cuori. Neanche la dolorosa esperienza della nostra debolezza e delle nostre mancanze, deve privarci della pace interiore. Quando facciamo prevalere il peso che ci portiamo dentro, non solo nella nostra vita non ci sarà pace, ma non avremo gioia e, come ultima conseguenza, non riusciremo a lodare Dio.

Capite, allora, quanto sia fondamentale nella vita di un cristiano avere la pace nel cuore?

Ma noi siamo duri e ancora ripetiamo: "Signore, il mio problema è troppo grande; come posso avere la pace?". E ancora una volta la risposta di Gesù non ammette repliche e giustificazioni: "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati" (Rm 8, 35-37). Ognuno, per conto suo, completi la lettura di questo testo: Rm 8, 31-39.

Abbiamo detto che la pace e la gioia sono doni di Dio, ma sono anche, proprio in quanto suoi doni, una missione. Infatti, in vista di questa missione, dobbiamo lasciarci trasformare da tali doni e pregare insieme con Paolo: "La pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in comunione con Cristo".

Il mondo ha oggi più bisogno che mai di cristiani che siano avvinti dalla gioia e dalla pace di Cristo; in poche parole, siamo chiamati a testimoniare, attraverso questi doni, che Dio è Padre di tutti gli uomini e ha dato suo Figlio per la salvezza di tutti.

Grazie, Signore, perché ora posso dire di aver capito perché hai detto che la tua pace non è come quella che dà il mondo. Questa, infatti, è momentanea e fugace. Sto attraversando un buon periodo, le cose mi vanno bene, le persone con cui ho rapporti non mi creano problemi ... Ma quando avviene il

contrario di tutto questo, quella che noi pensavamo fosse "pace" si scioglie come neve al sole.

La tua pace, invece, Signore, dato che è tua, non solo non scompare alle prime difficoltà ma, con la convinzione profonda che niente e nessuno ci potrà separare dal tuo amore, cresce dentro di noi e ci permette di diventare operatori di pace.

### 3. AMORE TRA I FRATELLI

Frutto primario della pace è l'amore. Avendo sperimentato quello di Dio, ci convertiamo in strumenti del suo amore e della sua pace con tutti i nostri fratelli, in quanto figli dello stesso Padre.

Possiamo dire che una delle cose che ci ha colpito di più quando per la prima volta siamo entrati nel gruppo, è stato l'amore che abbiamo visto circolare tra i fratelli. Se alcune caratteristiche ci hanno fatto pensare di essere capitati in "una gabbia di matti", quello che più ci ha colpito e che forse ci ha fatto rimanere, è stato il vedere come si amavano questi matti! Siccome ci siamo trovati bene e siccome tutti abbiamo la necessità di sentirci amati, abbiamo deciso di continuare a frequentare il gruppo, per essere anche noi coinvolti in quella atmosfera così gioiosa e piena di amore. E qui abbiamo fatto la grande scoperta: i fratelli si amano perché "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). Ma se Lui non avesse preso l'iniziativa per primo, noi di certo non saremmo mai capaci di amare. E la caratteristica di questo amore è la gratuità. Dio ci ama, non per quello che siamo o per quello che riusciamo a fare, ma ci ama perché Lui stesso E' AMORE.

E' molto importante evidenziare il fatto che l'iniziativa di amare è partita da Dio; è come se ci dicesse che nei rapporti con gli altri dovremmo essere noi a prendere l'iniziativa. Pensiamo che cosa succederebbe nel mondo se questo avvenisse! Si creerebbe veramente il Paradiso in terra. Ma Dio è paziente e, come ha toccato i nostri cuori, così farà con tanti fratelli che ancora non lo conoscono.

In attesa che questo si verifichi, cerchiamo intanto di far sì che questo avvenga nel nostro gruppo e vediamo come questo amore si deve estrinsecare. Siamo senz'altro consapevoli che noi siamo dei privilegiati, perché avere conosciuto il "Rinnovamento" è stato veramente un grande dono; ma questo ci deve anche far capire che abbiamo maggiori responsabilità.

Facciamo allora un piccolo elenco (che sarà sicuramente incompleto) degli

atteggiamenti da avere e di quelli da non avere:

1. Amare tutti i fratelli del gruppo, anche quelli che troviamo meno simpatici.

2. Essere umili, non considerando nessun fratello inferiore.

3. Farsi carico dei problemi dei nostri fratelli, non solo con la preghiera, ma anche con gesti concreti.

4. Lavarsi i piedi gli uni gli altri. Qui mi riferisco in particolare ai vari ministeri e servizi presenti nel gruppo. Dovrebbe essere una gara, invece purtroppo non è sempre così.

5. Correggere nella carità, mai con spirito polemico.

6. Cercare sempre la crescita dei fratelli. Qui mi riferisco in particolare ai responsabili presenti e futuri. L'essere responsabili non significa essere migliori degli altri, ma mettersi al servizio dei fratelli e il servizio più grande che un responsabile possa fare è quello di incoraggiare sempre la crescita di tutti i fratelli, nel discernimento e, soprattutto, nella carità.

7. Gioire e non essere invidiosi dei carismi dei fratelli.

8. Essere sempre uomini di pace, superando le divisioni che umanamente si potrebbero creare.

9. Evitare i pettegolezzi.

10. Cerchiamo di non sederci sempre vicino ai fratelli con cui siamo più in sintonia. Questo ci impedisce di conoscere tutti i fratelli del gruppo, in particolare quelli che hanno più bisogno di conforto morale.

#### 4. ORDINE

Un'altra caratteristica che non può e non deve mancare nelle nostre riunioni di preghiera, è l'ordine.

Nonostante la spontaneità e la libertà che animano e guidano la preghiera, non si può prescindere dal mantenere tutto nell'ordine, nell'equilibrio e nell'armonia; tre parole, queste, che non dovrebbero mai mancare nel vocabolario carismatico.

Talvolta si sente dire che per voler fare tutto con ordine, si sopprime la libertà dello Spirito. E' vero esattamente il contrario. Più le cose saranno fatte con ordine, più permetteremo allo Spirito di agire con la libertà che gli è propria.

Il nostro Dio è un Dio di pace, ordine e armonia, a tal punto che Lui stesso, all'inizio della Creazione, mise ordine e limiti a ciascuno degli e-

lementi che stava creando, separando la terra dal mare, la luce dalle tenebre e le acque superiori da quelle inferiori.

Paolo scrivendo ai Corinzi dice espressamente: "fate tutto decorosamente e con ordine". Il suo era un invito, ma anche un richiamo che, talvolta, è rivolto anche a noi.

Il pregare in maniera spontanea è bello, ma non dobbiamo mai dimenticare che il direttore d'orchestra è lo Spirito Santo e se noi orchestrali non seguiamo le sue istruzioni, sapete che succede? che Lui posa la bacchetta e ci dice: "Visto che siete tanto bravi e non avete bisogno che Io vi diriga, cavatevela da soli"! E l'orchestra inevitabilmente comincia a stonare, perché ognuno va per conto proprio. Scusate l'esempio, ma succede realmente così: siamo noi che, a volte, togliamo allo Spirito la possibilità di guidarci, seguendo le nostre mozioni e non le sue. Quando questo avviene la preghiera inevitabilmente ne risente e va, per così dire, fuori strada.

Vediamo allora insieme come si deve svolgere il nostro incontro di preghiera affinché l'ordine, che porta anche pace e gioia, non manchi mai.

1. La nostra preghiera deve essere innanzitutto cristocentrica. Questo è il punto fondamentale. CRISTO deve essere il CENTRO.

2. La preghiera deve essere di LODE, ADORAZIONE e RINGRAZIAMENTO; quindi non bisogna intervenire con preghiere di intercessione o di petizione. Queste non sono sbagliate, ma sono fuori posto; c'è uno spazio ad esse riservato durante l'Eucarestia.

3. Non si ripeterà mai abbastanza: diamo spazio al SILENZIO, non lasciamo ci infastidire dai momenti di silenzio. Ascoltare è molto più importante che parlare (non per niente il Signore ci ha fatti con due orecchie e una bocca). Purtroppo molto spesso si è costretti a chiedere il silenzio, quando sarebbe molto bello se questo nascesse spontaneamente nei momenti in cui ce n'è bisogno. Questo è sinonimo di maturità spirituale.

4. Evitiamo di leggere troppi passi; questo crea confusione e disorientamento. Il Signore ci parla attraverso il passo che ha donato a chi apre la preghiera.

5. Evitiamo gli interventi troppo lunghi; non sono necessarie tante parole per esprimere la nostra lode (la stessa cosa dicasi per le preghiere di intercessione).

6. Evitiamo gli interventi "a raffica". Questo vale soprattutto per coloro che sono chiamati ad animare la preghiera. Lasciamo passare almeno cinque o dieci secondi tra un intervento e l'altro! Questo darà modo a tutti di a-

vere un minimo spazio di tempo per approfondire e capire quello che il Signore sta dicendo tramite i fratelli e darà la capacità o, se volete, il coraggio a coloro che non sono chiamati all'animazione diretta, di intervenire a loro volta, non sentendosi esclusi.

7. I nostri interventi abbiano solo l'intento di lodare e ringraziare il Signore e non quello di fare degli insegnamenti sulla Parola che ci è stata data. Ricordiamoci che siamo un gruppo di preghiera; per gli insegnamenti sono previste specifiche catechesi.

8. Cerchiamo di essere puntuali per l'inizio della preghiera. L'arrivare tardi talvolta può creare disordine (saluti, movimenti di sedie, ecc.). Teniamo sempre presente che ogni sabato siamo invitati dal Signore: non è nostra l'iniziativa ("Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi"), e non è bello arrivare in ritardo quando si è invitati.

## 5. PARTECIPAZIONE SPONTANEA

Un'altra caratteristica che si scopre e colpisce quando per la prima volta si assiste a una riunione di preghiera del RNS, è la naturalezza, la semplicità e la spontaneità dei partecipanti.

Non si viene al gruppo per isolarsi nell'intimità del cuore con il Signore. Ciò è senz'altro auspicabile, ma a questo fine sono riservati altri momenti, che ci si augura siano numerosi durante la settimana.

Se il Signore ci ha riuniti in un gruppo, è perché desidera la preghiera di una comunità di fratelli che condividano insieme la loro fede. E la caratteristica più importante di questo tipo di preghiera è la spontaneità, attraverso la quale ognuno, esprimendosi liberamente, aiuta, sostiene e alimenta la preghiera degli altri.

Vediamo allora brevemente come deve estrinsecarsi questa spontaneità:

1. Preghiamo con le parole che vengono dal cuore, senza preparare le frasi e senza stare a pensare troppo ciò che si sta per dire ma, piuttosto, lasciandosi condurre dallo Spirito, apriamo il nostro intimo davanti a Dio e ai nostri fratelli. La bocca parla dall'abbondanza del cuore.

2. La seconda è strettamente legata alla prima. Cerchiamo veramente di essere come bambini i quali, quando vogliono esprimere il loro amore per i genitori, non stanno tanto a pensare; gli basta dire: "Ti voglio bene". Non cerchiamo quindi frasi troppo elaborate, né piene di profondo contenuto teologico, dato che non si tratta né di impressionare, né di istruire la comunità, ma semplicemente di aprire il nostro cuore a Dio.

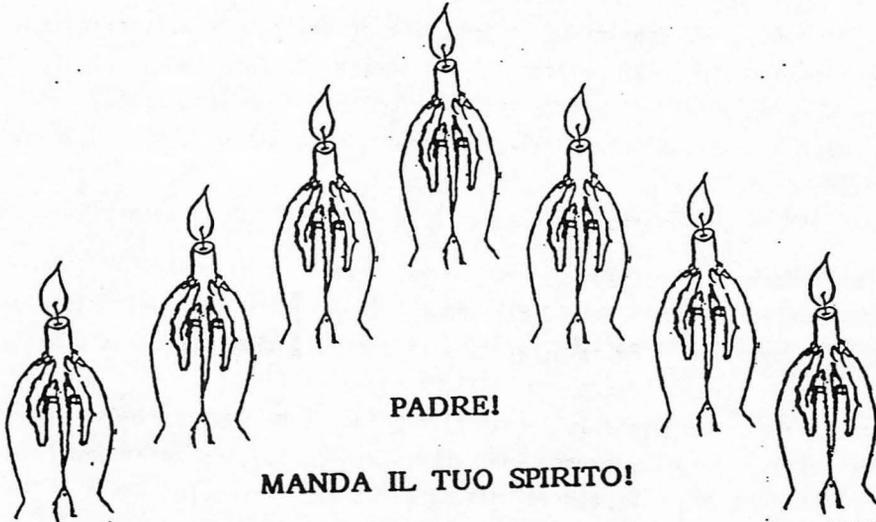
3. Non ci preoccupiamo di cosa penserà di quello che sto dicendo il fratello che mi è accanto. Se lui giudica quello che dico, non sta partecipando alla preghiera. E' importante sentirsi veramente liberi: solo così la libertà dello Spirito potrà esprimersi attraverso di noi.

4. Ultima riflessione. Stiamo parlando di preghiera comunitaria spontanea. Non dimentichiamo mai che siamo un gruppo. Facciamo in modo che chi entra in chiesa senta un coro di lodi e benedizioni a Dio, e il coro è di più persone. Appoggiamo l'intenzione del fratello che prega con la nostra preghiera sommersa (qui si potrebbero fare tanti esempi). In questo modo tutto il gruppo partecipa all'unisono alla preghiera.

Termino affermando che quando la preghiera è veramente comunitaria, non ci sarà mai confusione alcuna per la molteplicità delle voci ma, al contrario, sarà proprio questo, nella sua singolare armonia, addirittura ad incitare, ad incoraggiare gli esitanti e i timidi a pregare anche loro ad alta voce con parole semplici e spontanee, a gloria di Dio e per l'edificazione della sua Chiesa.

**ALLELUJA!**

(Fabio Quattrini)



**PADRE!**

**MANDA IL TUO SPIRITO!**

**E I SETTE SANTI DONI!**

P R I N C I P I

CHE RENDONO FRUTTOSO IL LAVORO DI UN GRUPPO  
RIUNITO NEL NOME DEL SIGNORE

1. Incominciare ogni riunione con la **preghiera comunitaria** e con l'ascolto della **Parola di Dio**, perché "se non è il Signore a costruire la casa, invano si affaticano i muratori" (Salmo 127, 1). Quando è possibile si premetta un **canto**.

2. **Ascolta attentamente** ciò che gli altri dicono, cerca di comprendere gli altri anche se sei di parere contrario. Cerca di **capire le ragioni** che portano gli altri a fare certe affermazioni.

3. **Parla francamente**. Le idee di ciascuno sul tema sono ugualmente valide quanto quelle degli altri; sono cioè estremamente importanti.

4. Manifesta il tuo pensiero "**davanti a Dio**", animato dal desiderio di contribuire al vero bene comune.

5. **Evita di monopolizzare la discussione**. Parla quando è necessario, fai interventi brevi, costruttivi e riflettuti.

6. **Evita di estraniarti dalla riunione**. Partecipa, interessati a ciò che capita intorno a te. Tutte le volte che hai dei dubbi, chiedi. Fai portare degli esempi, fatti concreti.

7. **Evita di interrompere chi sta parlando**. Aspetta che gli altri terminino di esprimere il proprio pensiero.

8. Fai la tua osservazione al **momento opportuno**. Parla quando senti l'esigenza di chiarire qualche punto oscuro e quando puoi contribuire con la tua esperienza. Tacere equivarrebbe a nascondere sotto il moggio una luce che può venire dallo Spirito Santo.

9. Rimani sinceramente **distaccato dall'accoglienza favorevole o non favorevole** che avranno le tue proposte, lasciando gli altri completamente liberi di non accoglierle, senza che temano che tu ti offenda.

10. Terminare ogni incontro **ringraziando il Signore insieme** per quanto ci ha fatto comprendere e ha compiuto in noi. E' gioioso concludere con un **canto**.

\*\*\*



Gruppo "MARIA" del RnS  
Piazza della Consolazione, 84  
ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria  
seguita dalla S. Messa

Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"